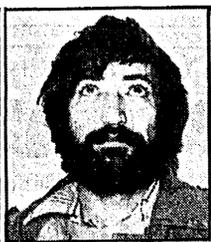


Prosegue il blitz contro gli esponenti delle « Formazioni Comuniste Combattenti »

Nuovi arresti e non è ancora finita

Ieri mattina sono state prese altre cinque persone: tra di loro anche due studentesse - E' la seconda fase dell'operazione scattata all'inizio del mese - Nel corso delle perquisizioni è stato trovato materiale importante - Gli ordini di cattura spiccati dopo le rivelazioni di Barbone

Nuova ondata di arresti. E ancora una volta l'operazione riguarda le « Formazioni combattenti comuniste » il gruppo capeggiato da Paolo Ceriani Sebregondi. Dopo le perquisizioni e le catture dei giorni scorsi, altri nomi si aggiungono a quelli dei terroristi già in carcere. Sono quelli di Marina Varroni di 23 anni, studentessa, Franco Spaccatrosi di 27 anni, operario, Augusto Bruciamate di 23 anni, commerciante (tutti e tre di Albano), Antonella Panosetti, studentessa di Roma, Stefano Dionisi di 23 anni, commerciante, anche lui romano, e infine Roberto Vitelli di 25 anni, commerciante di Arciccia. A quest'ultimo il provvedimento è stato notificato in carcere.



Sul risultato dell'operazione (che dovrebbe riservare ancora grosse novità, sono molti i riciclati) gli investigatori mantengono il più stretto riserbo. Si sa però che ieri mattina sono state fatte 15 perquisizioni ed è stata sequestrata una gran quantità di materiale (forse documenti) importante ai fini delle future indagini.

Le formazioni combattenti comuniste non sono più una formazione clandestina, il nucleo è sparito dalla scena del terrorismo sul finire del '78, quando parte dei suoi militanti confluiscono in Prima linea e parte nelle Brigate rosse. Fu proprio nel novembre del '78 l'azione più clamorosa dell'FCC: l'assassinio a Patria del procuratore della Repubblica di Caluso, Felice Caluso, del suo autista e dell'unico uomo addetto alla sua scorta.

Nella foto: In alto, sotto il titolo Franco Spaccatrosi, da sinistra: Augusto Bruciamate, Stefano Dionisi, Antonella Panosetti, Maria Varroni. Tutti e cinque i giovani sono stati arrestati con l'accusa di appartenere alla « Formazioni Comuniste Combattenti », che operavano nella zona del Castelli.

Tutti gli arrestati sono accusati di formazione e partecipazione a banda armata, associazione sovversiva, istigazione a commettere delitti contro lo Stato, insurrezione armata contro lo Stato. Sono le stesse imputazioni che adesso pendono pesantemente sul capo di altre undici persone prese durante la settimana con l'accusa di aver fatto parte delle FCC.

L'operazione, scattata ieri mattina all'alba, è stata condotta dai carabinieri del reparto operativo e del terzo gruppo; gli ordini di cattura portano ancora la firma del sostituto procuratore della Repubblica Sica. Sarebbe dunque la seconda fase del grosso blitz iniziato ai primi del mese, dopo le rivelazioni di Marco Barbone, il terrorista « pentito » che a suo tempo accusò Paolo Ceriani Sebregondi di essere uno dei killer del giudice Caluso.

Partendo da questa indicazione, gli investigatori hanno interrogato amici e conoscenti dell'uomo condannato proprio l'altro ieri per la strage di Patria. Poi, non trascurando nessuno degli indizi lasciati dai terroristi durante le ultime azioni e dopo minuziosi controlli nella città sugli elementi che gravitavano intorno al periodo « Rosso » si è riusciti a raccogliere quanto serviva per spiccare gli ordini di cattura.



Pci e Psi per l'azienda pubblica

La « filosofia » di De Michelis non piace più a nessuno: alla Maccarese ripresa la lotta

Nella assemblea unitaria riaffermato che il disimpegno è contro i lavoratori - Anni e anni di inefficienze e di sprechi

« Sono socialista, ma non sono d'accordo col ministro De Michelis. Noi vogliamo che le partecipazioni statali lavorino ancora in agricoltura perché è un settore decisivo per lo sviluppo economico. E Maccarese deve essere il banco di prova di questa volontà politica ». Carlo Manni, che è responsabile della sezione agraria regionale del Psi, è convinto di quello che dice. Dentro il freddissimo cinema di Maccarese, pieno di lavoratori, tiene la relazione a nome del Psi e del Pci che hanno organizzato, insieme, questa assemblea. E' un momento importante. Non tanto perché i socialisti del Lazio prendono le distanze dalle posizioni di De Michelis, ma soprattutto perché si è giunti, con un lavoro quotidiano difficile, ad assumere una posizione unitaria a sinistra. Comunisti e socialisti sulla Maccarese dicono le stesse cose: che deve restare nelle partecipazioni statali e che va rivista.

Una questione di principio? Una posizione, come dire? Pregiudiziale? Qualcuno, sui grandi organi di informazione, l'ha insinuato. Ma in tutti gli interventi si coglie la concretezza di questa linea. « Non si capisce perché — dice sempre Manni — il ministero vuole uscire dalla cultura, quando è uno dei settori più deboli della nostra economia, quando pesano ottomila miliardi di deficit alimentare, quando si può avere un ruolo impor- tante. Per questo diciamo no a qualsiasi altra soluzione tecnica che non sia la partecipazione statali ». Al ministero hanno in tasca un'altra « ricetta »: le cooperative. Ma la cooperazione — la storia ce lo insegna — non si inventa. « Una scelta del genere — sostiene Montino, consigliere regionale del Pci — non può essere fatta contro i lavoratori, sulla loro testa. Sono loro poi che devono partecipare. E qui i braccianti dicono di no, perché pensano che l'azienda pubblica abbia un altro senso, può avere un ruolo ». La Maccarese, perciò, sta in crisi non perché è pubblica e il « pubblico » non funziona (chissà perché) ma solo perché chi l'ha diretta finora ha pensato poco alla produzione e troppo alle clientele. Personaggi incapaci di pensare a un'azienda di corrente o di partito. Alla De lo sanno bene. Ma De Michelis — si chiede un bracciante — lo sa? Lui dà retta all'irri, alla Pci, al signor Fiorentini (che è l'amministratore unico) i quali è chiaro gli raccontano ciò che vogliono. Il ministro venga qui — aggiunge Montino — Maccarese e carta alla mano, gli spieghiamo noi perché questa azienda si porta dietro sei miliardi di deficit. Il perché è in tanti episodi di corruzione e di clientelismo che hanno costellato la storia di Maccarese: il direttore della cantina, l'alimentazione, la perdita di una produzione di

centinaia di milioni e poi viene promosso consulente tecnico. La regola è che prende un mucchio di soldi. Tutto questo, allora, bisogna farlo entrare nella testa di De Michelis. Ma dobbiamo farci entrare anche un'altra cosa — dice Angelo Lana della Federbraccianti —. Che fino a quando il suo libro bianco resterà un'ipotesi e non diventerà legge, Maccarese non si può toccare. Il problema perciò è politico. Il disimpegno delle partecipazioni statali deve essere deciso in Parlamento. Queste cose le diremo alla trattativa. E l'altra soluzione, quella di scaricare l'azienda alla Regione? E' improponibile — dice l'assessore Agrario Bagnato —. Dove sta scritto, infatti, un'azienda in difficoltà va ceduta ad altri e non pensate che questo è un nostro compito. Perciò noi siamo disponibili per l'assistenza tecnica, per i finanziamenti. Alla gestione ci deve pensare il ministero. Sono tutti d'accordo, quelli che riempiono il cinema — e sono la maggioranza dei lavoratori —. L'unità politica tra i partiti della sinistra — dicono — è un dovere. « Da questa unità — conclude Montino — bisogna partire, più forte, per vincere, una volta che si è mosso e fa questa grossa battaglia politica ».

Ruba un calice in chiesa: tradito dal fedele detective

Una vera passione, la sua, per gli oggetti sacri. A casa ne aveva una collezione da far gola a qualunque intenditore. Peccato che gli oggetti — calici, candelabri, crocifissi, piatti cesellati di finissima fattura — se il procuratore rubando. Un « viziato » che a Bruno Romagnoli, 25 anni, è costato la galera. Ieri, mentre faceva uno dei suoi tanti « colpi », è stato visto e poco dopo arrestato. La sua carriera di collezionista è stata, quindi, bruscamente interrotta e presumibilmente i « pezzi » che l'uomo custodiva nella sua abitazione saranno restituiti ai legittimi proprietari.

Cinque spacciatori arrestati: in casa avevano cocaina, pistole e preziosi

Una buona partita, cocaina purissima. L'affare, questa volta, doveva essere grosso: per concluderlo i cinque componenti di una banda da tempo specializzata nello spaccio avevano dato appuntamento ad alcuni clienti proprio nella casa di uno degli spacciatori. Ma l'affare è andato in fumo. I carabinieri hanno fatto irruzione proprio mentre si stavano preparando le dosi col bilancino. A finire in galera sono stati Carmelo Marullo, 31 anni, di Messina, già colpito da un ordine di cattura per rapina; Guido Garau, 31 anni di Iglesias; Antonio Garau, di 28 anni di Cagliari; Giovanni Mennici, di 26, studente in medicina di Reggio Calabria; e Domenico Pentimella, di 29 anni, romano. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere, detenzione illegittima di armi e di sostanze stupefacenti. In casa gli spacciatori avevano tutti gli attrezzi del mestiere e anche qualcosa di più: 120 grammi di cocaina pura, prima di tutto, tre pistole, cariche, numerosiissimi oggetti d'oro, quasi un chilo, provenienti da scippi che compiuti quasi certamente da tossicomani rivendevano il bottino in cambio della « dose ». Sembra infatti che i cinque arrestati ricorressero spesso a questa tecnica di « reclutamento ». Tra le cose ritrovate anche 15 quadri di un certo valore di cui uno risalente al 1600.

Fori e centro storico: mercoledì convegno Arci

Come recuperare la zona archeologica dei Fori Imperiali? Come far coesistere la zona archeologica col resto della città? Che progetti ci sono? Quanto sono attuabili? Attorno a questi temi mercoledì, su iniziativa della Lega Ambiente dell'Arci, in Campidoglio si svolgerà un convegno. All'incontro, che sarà aperto dal sindaco Petroselli, parteciperanno gli assessori

Previsto tra aprile e giugno prossimi l'inizio dei lavori per il prolungamento della linea « B »

E' pronta a partire la talpa del metrò Termini-Rebibbia



E il campo Artiglio che fine farà?

Per gli appassionati del calcio minore, il campo Artiglio è qualcosa di più di un semplice stadio. Su questo rettangolo verde, tra via Boemondo e via Narducci, a due passi dai palazzoni di piazza Bologna, negli anni cinquanta e sessanta si sono giocate partite storiche. Era un campo di calcio di prim'ordine, frequentato da giocatori e tifosi. E' un problema serio, da risolvere anche rapidamente. La posizione della sede circoscrizionale è gestita da un comitato di studenti del Tito Livio? E' un problema serio, da risolvere anche rapidamente. La posizione della sede circoscrizionale è gestita da un comitato di studenti del Tito Livio?

responsabili, non vogliamo che le nostre esigenze bloccino i lavori della metropolitana. E' un problema serio, da risolvere anche rapidamente. La posizione della sede circoscrizionale è gestita da un comitato di studenti del Tito Livio?

Il parere della commissione comunale traffico su un progetto di variante, i « s » della Regione e del ministero e infine la definitiva approvazione da parte del consiglio comunale dei progetti esecutivi redatti dall'Arci. In termini. Restano questi adempimenti prima di poter dare il via ai lavori per prolungare la linea « B » del metrò da Termini a Rebibbia. Quanto tempo ci vorrà? Una previsione sicura è impossibile, ma sembra senz'altro realistico prevedere che la data fatidica si collegherà tra l'aprile e il giugno prossimi. Niente dubbi invece sul luogo, sul terreno nel quale sarà installato il cantiere principale, quello, per intenderci, dove la grande talpa meccanica comincerà a ruggire per infilarsi nel sottosuolo e mangiare terra.

Il quartiere Nomentano-Italia sarà quello maggiormente interessato ai lavori. Quali problemi potrà risolvere la nuova sotterranea, quali resteranno ancora aperti?

Parioli, mentre a San Lorenzo c'è un liceo, il Gaio Lucilio, che rimane semivuoto sempre per mancanza di collegamenti alla Nomentana. Un altro problema riguarda poi la progettata « bretella » che dovrà collegare lo scalo San Lorenzo (cioè la tangenziale est), a via Tiburtina e a via Regina Elena, eliminando l'intasamento infernale di via dei Marnicini e di via dei Sardi. Tutti sembrano d'accordo con questo progetto, però prima di renderlo operativo bisogna risanare la zona che non verrà sconvolta (tra via del Verano e via del Reti) fornendo alternative valide ai numerosi artigiani.

« VIABILITA' LOCALE — C'è un'isola urbana, il triangolo compreso tra viale Lanciani, la circoscrizione e la via Nomentana, che non è servita da alcun mezzo pubblico. Anche questo problema potrebbe essere almeno in parte risolto con l'istituzione di una linea dell'Atac sulla circoscrizione ».

« PARCHEGGI PUBBLICI E PRIVATI — E' forse il problema più drammatico della circoscrizione. Pensate, per esempio al caos di via Palestro, dove sono attestati i bus dell'Acrol, oppure alle strade intorno al Policlinico e all'Università. Per quanto riguarda via Palestro, la soluzione verrà data dallo spostamento dei terminali Acrol a Rebibbia, dove verrà attestata la linea « B » del metrò, discosto analogo si può fare all'Università, che verrà decongestionata, dall'entrata in funzione della nuova sede di Tor Vergata. Ma si tratta, come si vede, di soluzioni in prospettiva, a lungo termine, mentre la situazione richiede interventi immediati, rapidi.

Probabilmente (ma questo andrebbe discusso con il Comune) l'unica via d'uscita potrebbe essere l'individuazione di alcune strade non troppo trafficate da riservare ai parcheggi.

« STRADE PRIVATE — Il quartiere Italia ne è pieno. Ci sono, per esempio, via di Villa Koch, dietro piazza Bologna, e via Riccardo Donati, a poca distanza. Secondo Acri, queste strade potrebbero essere espropriate e aperte al traffico.

Quando alla « Leonina » subentrò l'« Ardita »

Perché nacque e quando nacque il campo Artiglio? Andiamo molto indietro negli anni, fino ad arrivare al 1923-24. Il luogo tra via Boemondo, via Lorenzo il Magnifico e via Narducci era una incolta radura, che, insieme a quelle ben più vaste dell'intera zona situata a nord-est della città, tra la Nomentana e la Tiburtina, era stata presa di mira dalla società « edile » convenzionata. Sorgeva il « quartiere Italia » che i romani chiamavano « di piazza Bologna » con una iniziativa apparen-

te sociale, ma che in realtà consentiva ad Eina Foderici di realizzare il più smisurato « palazzone » di Roma, al viale XXI Aprile, una città di 1.500 vani insediati in una ossessiva muraglia foresta di migliaia di finestre. Ed altre migliaia di finestre spuntavano nei quartieri in altrettanti caseggiati. Con gli abitanti che man mano crescevano, cresceva il problema sociale dello sport. Verso il 1925, un campo sportivo « alla buona », ma sempre un campo in piena regola, per dilettanti. Lo aveva fatto fare padre Leone, della Basilica di San Paolo, su terreno donatogli dalla contessa Narducci nel 1923, quando ancora qui era il deserto, con qualche vecchio casolare e sparse fabbrichette che funzionavano da laboratori artigiani del marmo, vicino al « Portonaccio » in via di costruzione. Lo chiamavano tutti « la Leonina » dal nome della prima squadra che vi giocava, così detta per ricordare il suo fondatore. Il fascismo trionfava, subentrò l'« Ardita ». Il campo prese il nome

di campo dove ancora doveva sorgere la « Città Universitaria », e nel giugno del 1928, fondarono « l'Artiglio », una società che voleva ricreare un campo di calcio con spicchi. C'era « la Rondinella », il « Campo Santa Croce », il « Campo Appio ». C'erano incontri di calcio, ma d'orpo anche incontri di pugilato. Anni d'oro per lo sport di quartiere. Facevano Antonio Luminati, medico (presidente), Giuseppe Rapinarda, chirurgo (r. presidente), Nicola Ciferri (segretario) e Alessandro Cluffa, artigiano socio salernitano, ferroviere in pensione. Dicono che l'« Artiglio » è il più bel campo di Roma che dà vita e « assistenza morale e fisica » a un giro di circa 5 mila

giovani. Partono dalle formazioni NAG (nucleo addestramento giovani calciatori) con i pulcini di 8 anni, gli esordienti e giovanissimi che arrivano alla 1. categoria. Vi giocano 7 società. Dicono che da questi 105 metri per 50 (che da 250 lire l'anno di pigione sono arrivati a 500 mila lire da pagare al Comune) nasce la vita di un quartiere ed anche la « gloria ». Perché? Tant'è che sono andati in serie « A »: Caracciolo e Ingrassia alla Roma, Agostinelli alla Lazio, Leccis al Pescara. Questo dicono quelli dell'« Artiglio ». Se il metrò deve onestamente il campo, almeno non sarà cancellato il nome. Domenico Petrica